

Metropolis

Imed è in carcere in Sicilia, Fitahianamalala (Mina), è psicologa, nata in Italia e figlia di immigrati del Madagascar, Bozidar è bosniaco, Pierre libanese. In Italia hanno fatto fortuna, più spesso hanno avuto sfortuna, altri semplicemente vivono. Eraccontano. Sono quattro di circa cinquanta autori che hanno inviato le loro opere, duecento tra racconti e poesie, alla selezione del Concorso «Parole oltre i confini», dedicato alla letteratura di immigrazione giunto ormai alla quinta edizione, che culminerà il 25, 26 e 27 a Mantova nella premiazione dei vincitori, scelti da una giuria internazionale. Promosso dall'associazione interculturale Eks & Tra di Rimini e da Fara editore, che pubblicherà l'antologia delle opere, dopo cinque anni di attività il premio ha raccolto un ricchissimo archivio, ospitato a Rimini, con circa 1200 lavori che documentano straordinariamente l'esperienza dell'immigrazione in Italia, con le parole non dei sociologi o degli amministratori ma degli stessi protagonisti. I testi, in base al regolamento del concorso, non devono essere necessariamente in italiano ma ben il novanta per cento dei manoscritti lo è. In queste pagine abbiamo scelto di pubblicare stralci di racconti che testimoniano esperienze vissute in Italia, a Modena, a Caser-Ta, in Friuli, mentre la maggior parte dei lavori affrontano il tema del legame con la madre patria, la nostalgia, il viaggio di ritorno, la perdita delle radici. Degli autori non conosciamo molto. Di Imed Mehadahab sappiamo solo che è tunisino, che conosce bene le galere italiane, dove sta attualmente soggiornando e che ha fatto sapere che se dovesse vincere un premio lo regalerebbe a Don Vincenzo Gallo, il parroco genovese che ha dichiarato di aiutare le prostitute ad abortire. Bozidar Stanisic è invece bosniaco, ha 43 anni, prima della guerra faceva il professore di letteratura in un liceo vicino a Sarajevo, dal '92 è in Friuli. Fitahianamalala Rakotobe Andriamaro, che detesta il suo nome, è figlia di immigrati malgasci ed è laureata in psicologia. Pierre Balanian è libanese, ha 34 anni, fa l'interprete al tribunale di Roma e collabora a giornali e riviste.

Le foto in queste pagine sono tratte dal libro del fotografo Enrico Martino «Gente chiamata Torino», pubblicato da

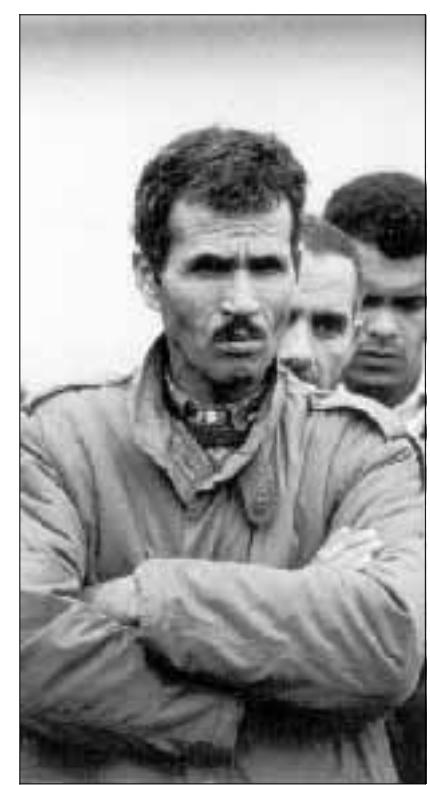


sottosopra e piena di agenti. Un poliziotto in borghese aveva sequestrato alcuni involucri, della carta stagnola, una bilancia di precisione, un tagliere, del nastro adesivo [...]. Al mattino, presto, fu condotto al carcere circondariale di Regina Coeli, sulle rive del Tevere [...]. Imputato del reato di cui agli articoli 110 del codice penale e 73 D.P.R. 309/90, per aver, in concorso con altri, illegalmente detenuto, a fine di spaccio, sostanza stupefacente del tipo eroina, per una quantità ecc. - il tutto seguito da un: - Che cosa ha da dire in merito ai fatti contestati? Mohamed si meravigliò. Sostanza stupefacente? Protestò: - Signor Giudice, non è vero! Io non c'entro! Mi trovavo lì soltanto dal giorno prima. La droga non l'ho mai né vista né toccata! Sono innocente. - Tanto tutti dicono la stessa cosa! - rispose il Giudice. E fece scrivere dal cancelliere: - Nego ogni addebito. Mi trovavo lì da poco. Anzi... dal giorno prima. Sono estraneo ai fatti. Letto, confermato e sottoscritto. Gli chiesero di firmare: lo fece. L'av-

Immigrati

Pubblichiamo alcuni stralci di racconti di autori extracomunitari selezionati per un concorso letterario

Imed, Pierre, Fitahianamalala
Le voci narranti
dall'Italia senza confini



Da Algeri a Roma
passando
per la galera

PIERRE K. BALANIAN *

I treno proveniente da Marsiglia era fermo, ormai da venti minuti alla stazione di Ventimiglia e Mohamed Bilouli pregava il suo Dio affinché non dovesse rispondere ad alcun doganiere italiano. I confini fra la Francia e l'Italia, in base agli accordi di Schengen, erano stati aboliti: rimanevano solo sporadici controlli, finalizzati ad impedire il libero passaggio di clandestini. Clandestini! Perché cittadini extraeuropei... perché stranieri! [...] Mohamed - si alzò in piedi e si diresse

verso il corridoio. Abbassò il finestrino. Fuori l'aria era fresca, pura: per lui era l'aria di una nuova vita. Stava andando in Italia perché lì, da poco, era stata emanata una sanatoria che permetteva ai clandestini di mettersi in regola coi permessi di soggiorno: bastava dimostrare di essere stati presenti sul territorio italiano prima del 31 Marzo 1998. Egli non ci sarebbe rientrato. L'Italia, infatti, non l'aveva mai vista prima: tutto quel che sapeva era che la distanza che la separava dal suo paese, l'Algeria, era inferiore alla distanza che la separava dalla Svezia. D'altronde, geograficamente parlando, il suo paese si trovava più vicino all'Italia di quanto lo fosse rispetto all'Egitto. Ma gli egiziani lo chiamavano fratello e gli italiani lo chiamavano extracomunitario. Una volta a Roma sarebbe stato un «fratello» egiziano che, in cambio di diecimila franchi [...] gli avrebbe procurato i documenti di appoggio [...]. L'egiziano si chiamava Aiman. Gli brillavano gli occhi mentre contava i biglietti da cinquecento franchi francesi. Presi i soldi, ti-

rò fuori da una ventiquattrore, degli attestati in grado di provare l'esistenza di Mohamed Bilouli in Italia prima del 31 Marzo 1998: un certificato medico, una frattura retrodattata, una lettera con sopra il nome dell'egiziano ed il suo indirizzo, il cui timbro postale recava una data rispondente, dove in fondo si poteva leggere (aggiunta postuma): «A Bilouli, Mohamed. Con tante grazie!». Sarebbero servite ancora una fotocopia del Passaporto, tre fotografie e una marca da bollo da incollare al modulo della richiesta, già compilata da Aiman. - Questi soldi, i tre milioni di lire, non servono a me, ma al funzionario della Questura Centrale che chiuderà un occhio inviando la pratica e facendoti ottenere il Permesso di Soggiorno - disse Aiman. «Non ci amano, ma amano i nostri soldi» pensò Mohamed [...]. Idris lo accompagnò al posto dove alloggiava. Era una casa abbandonata nei pressi del raccordo anulare di Roma. In quella casa erano accampate all'incirca un centinaio di persone. Ve ne erano da tutti i continenti!

Si sarebbe potuta definire una specie di Nazioni Unite in quanto erano presenti immigrati dell'Europa dell'Est, dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina! Esse domiciliato nel Padiglione Africano, nel Reparto "Maghreb", su un materasso di spugna, originariamente gialla, ora grigiastro. Non importava! Presto sarebbe stato, in regola; si sarebbe cercato un lavoro onesto; avrebbe guadagnato dei soldi e si sarebbe cercato una sistemazione migliore! Per prima cosa bisognava imparare la lingua. Ed egli già aveva imparato a dire grazie, «buongiorno», «ciao» e, cosa più importante di tutto, aveva capito che excusez-moi, in italiano, era «mi scusi». Egli mise in tasca i suoi oggetti di valore e si sdraiò sul materasso, dove fu immediatamente rapito dal sonno. Avrebbe potuto anche non risvegliarsi fino al mattino del giorno successivo se non fosse stato per quel flusso di luce che gli veniva proiettato sul volto da una torcia a mano, mentre una voce gli comandava di alzarsi. La casa abbandonata era

vocato d'Ufficio disse: - Sulla convalida dell'arresto, nulla da eccepire. Per quanto riguarda la misura cautelare, chiedo una misura meno afflittiva, quale possa essere: gli arresti domiciliari, o l'obbligo della firma dalla Polizia giudiziaria. - Ma dove, avvocato? - chiese il giudice - in una casa abbandonata? ... Ma ancora con queste cose?!. L'avvocato, senza insistere troppo, disse: - Mi rimetto al Giudice. Imputato, avvocato ed interprete uscirono dalla stanza: il Giudice doveva deliberare in Camera di Consiglio. Venti minuti più tardi il Giudice per le Indagini Preliminari era pronto a dare atto, sbrigativamente, che aveva convalidato l'arresto ed applicato la misura cautelare in carcere nei confronti del sedicente Bilouli Mohamed, per i reati a lui ascritti, come in epigrafe. Poche parole, quasi di routine, che avrebbero avuto notevoli ripercussioni sulla vita ed i progetti del sedicente in questione [...].

*Libano

ford Ka lire 14.470.000 Gruppo Carpoint Ford fordfiesta 60 cv. lire 14.970.000

fino al 30 giugno, prima rata da settembre 1999

il climatizzatore con solo 1.000.000 in più

500 auto in pronta consegna

CAPOSUD CARPOINT

• via del Caravaggio, 139 - Tel. 06.51600706/7
• via Pontina, 563 (Spinacone) - Tel. 06.5073191/2/3
• via dei Castelli Romani, 63 (Pomezia) - Tel. 06.9114231

assistenza e ricambi:
• via dei Castelli Romani, 63 (Pomezia)
Tel. 06.9114231

SABATO APERTI INTERA GIORNATA
Autocentri aperti domenica mattina:
Via della Pisana, 475
Via Pontina, 563 (Spinacone)

• via G. Marconi, 313 - Tel. 06.55197206/7/8/9
• p.zza S. Giovanni di Dio, 39/44 - Tel. 06.53272534
• p.le E. Morelli, 4 - Tel. 06.65742261

• via della Pisana, 475 - Tel. 06.55197412/450/414
• via Satolli, 9 (p.zza Pio XI) Tel. 06.636792
assistenza e ricambi: via della Pisana, 475

